

lutto

**JOSÉ DELARRA, GLORIA CUBANA
SCULTORE DEL MAUSOLEO DEL «CHE»**
Lo scultore cubano José Delarra, autore del complesso che ospita nella provincia di Santa Clara i resti del comandante cubano-argentino Ernesto Che Guevara, è morto a causa di un arresto cardiaco all'età di 65 anni. Delarra, che era anche pittore, era deputato dell'Assemblea nazionale. Oltre al mausoleo che ospita il cadavere del Che, lo scultore aveva anche disegnato il progetto della piazza che lo ospita in Santa Marta. Figlio di un calzolaio, si era perfezionato nella scultura in Italia. Il suo vero nome era José Ramon de Lazaro Bencomo, ma nel 2000 decise di adottare il cognome di Delarra, con cui oggi è noto.

romanzi

STORIA DI PJOTA, UN CLANDESTINO ALL'INFERNO, CON LA PASSIONE DELLA LETTURA

Maura Gualco

Che cosa bolle nella testa di un ragazzo albanese clandestino in Italia e costretto ad arrangiarsi per sopravvivere? Quali sono le ambizioni, le aspettative di una giovane ucraina giunta nel nostro paese attraverso la «rotta balcanica» dopo essere stata sequestrata, violentata, venduta e costretta poi a prostituirsi ogni giorno di ogni mese di ogni anno proprio di fronte alle nostre case? E quanto è grande e quanto è ospitale questo paese, l'Italia, per gli immigrati, con le sue ipocrisie, i terrificanti Centri di Permanenza Temporanea, le barriere ed i pregiudizi che ciascuno di noi si porta dentro?

Sono alcune delle domande che si è posto (rispondendosi) Francesco De Filippo, nel suo romanzo, *L'affondatore di gommoni* (Mondadori, pagine

210, euro 16,60). È un romanzo «non sull'immigrazione o dell'immigrazione, semmai nell'immigrazione» come ha specificato Andrea Camilleri in una recensione de *L'affondatore di gommoni*. Precisando: «Una bella, affascinante, crudelissima e terribile favola dei nostri tempi».

Una favola: Pjota Barnovic non è infatti un medio adolescente albanese attirato in Italia dai lustrini e dalle ballerine tette-culi propinate dalle televisioni nazionali. È un precocissimo ragazzo autodidatta che ha letto di tutto - da Ovidio a Kant, da Sant'Agostino a Nietzsche - e subito di tutto nel difficilissimo contesto di una «roultopoli» che affaccia sull'altra sponda dell'Adriatico. Lui, soprannominato Genio d'Albania per il suo talento, diventato braccio destro

di Razy, uno dei più potenti boss locali, una volta resosi conto di non aver più nulla da imparare nel suo paese, nonostante la posizione sociale conquistata decide di abbandonare tutto e, a bordo del suo gommone, di raggiungere le coste italiane. Avrebbe potuto portare con sé danaro, armi, droga, donne, invece decide di ricominciare da zero, di accettare una nuova, più difficile sfida, affrontando la sorte con le sue sole forze. In un itinerario che lo porta nelle maggiori città italiane, comincia dunque il percorso interiore di crescita di Pjota. Dopo aver conosciuto sevizie e violenze, scopre l'amore eterosessuale, il ruolo della donna (non più soltanto paria), le regole poco comprensibili di una società solo apparentemente aperta. Scoperte tardive si potrebbe di-

re, specie per un ragazzo che ha accumulato esperienze di ogni genere, che conosce il mondo e gli uomini e che ha letto e legge tanto. Una ragione c'è, la spiega ancora Camilleri: «Pur nella narrazione di ogni possibile degrado sociale, prostituzione femminile e maschile, spaccio e perfino omicidio, il fascino del racconto consiste nel fatto che l'autore vede e ci fa vedere tutto attraverso lo sguardo incantato e persino incredibilmente ancora candido di Pjota». Giornalista dell'Agenzia Ansa, Francesco De Filippo ha scritto un romanzo volutamente distante da qualunque lavoro documentaristico cedendo soltanto alle lusinghe della fantasia e della suggestione. È il libro, iperrealistico o parabola amara, è attraversato da una implosiva, disperata poesia.

Poujade, il populista del francese qualunque

La scomparsa del leader che capeggiò la rivolta piccolo borghese negli anni 50

Nicola Tranfaglia

La scomparsa di Pierre Poujade, a 82 anni, nella sua casa di campagna alla Bastide L'Eveque nel sud-ovest della Francia, dirà assai poco ai lettori delle nuove generazioni anche perché l'ultima volta in cui i mezzi di comunicazione hanno parlato di lui non è stato per la politica ma perché colui che in Francia (potremmo dire in tutta Europa) era stato assai noto per aver fondato uno dei primi movimenti populistici del '900 nel vecchio continente, aveva annunciato di aver scoperto le straordinarie qualità di un tubero - il topinambour - come foraggio e soprattutto, in futuro, come ottimo carburante.

Eppure, negli anni '50, l'ascesa di Poujade nel firmamento politico francese della IV Repubblica era parsa per un momento irresistibile: nel 1953 aveva capeggiato un movimento di protesta di artigiani e piccoli commercianti che si erano mobilitati contro le iniquità del fisco e avevano parlato dello Stato come di un vampiro. L'anno dopo aveva fondato un partito e nelle elezioni politiche del 1956 aveva conseguito un notevole risultato elettorale portando 52 deputati all'assemblea nazionale tra i quali il futuro tribuno della destra Jean-Marie Le Pen.

Il partito si era subito caratterizzato come avversario alla modernizzazione in corso in Francia, contrario all'immigrazione nordafricana e più in generale a quella dei senza patria che avevano chiesto asilo alla Francia democratica e per la dura polemica contro lo Stato centralizzato proprio del modello francese. Ma, due anni dopo, la nascita della V Repubblica e il ritorno sulla scena di Charles De Gaulle avevano spazzato via il movimento poujadista che, sul piano elettorale, era destinato a essere sostituito dal Front National, ancora più caratterizzato in senso nazionalista e razzista.

E, tuttavia, se sul piano persona-

le la fortuna di Poujade si esaurì in pochi anni nonostante le indubbie qualità oratorie del fondatore, il suo esempio nei decenni successivi ha fatto strada. In fondo Poujade rappresentò in Francia quel demone del populismo e dell'antipolitica che sarebbe riemerso negli anni '70 e '80 in altri paesi e che negli anni '90 avrebbe registrato un vero e proprio boom con il successo di Haider in Austria, di Fortuyn in Olanda e con quello di Umberto Bossi e di Silvio Berlusconi in Italia.

Questi leader e i movimenti più o meno personali fondati di volta in volta avevano in comune con quello di Poujade la protesta di ceti sociali che si sentivano esclusi dalla modernizzazione, la vena liberista e antistatale, la devozione illimitata al leader fondatore, l'atteggiamento sfavorevole agli immigrati e ai senza patria, una feroce avversione ai partiti della sinistra e in particolare ai comunisti.

Naturalmente, a questo punto, c'è da chiedersi come ha potuto riprodursi, sia pure con indubbie differenze, l'offensiva populista nel Vecchio continente a quarant'anni dall'esempio di Poujade.

Una prima risposta, a mio avviso, sta nel crescente distacco dalla politica che ha caratterizzato gli ultimi decenni e che si è accompagnato con la crisi dei movimenti organizzati, cioè i partiti, che nel primo quarantennio post-bellico avevano riempito la scena riuscendo a rappresentare gran parte della società civile. In paesi assai diversi, come

Tenne a battesimo Le Pen e anticipò le spinte antistato e antipolitiche tipiche della nuova destra attuale

”



Pierre Poujade, durante un comizio negli anni Cinquanta

l'Austria, l'Olanda e l'Italia, la successiva modernizzazione ha avuto difficoltà a sostituire i vecchi partiti con nuovi soggetti politici e il populismo è riuscito, in maniera più o meno grande, a unificare ceti sociali che non hanno trovato risposte alle proprie ansie e insicurezze nelle tradizionali parole d'ordine dei partiti.

Grazie all'individuazione di un leader più o meno carismatico, i movimenti populistici hanno occupato uno spazio crescente nell'esperienza politica europea arrivando a raggiungere il potere in Austria e in Italia e mettendo in crisi gli schieramenti tradizionali in Olanda. L'esempio di Poujade, da questo punto di vista, rappresenta ancora oggi un monito per tutte quelle forze politiche che trascurano la società civile oppure continuano a credere che la politica sia soprattutto una tecnica di ingegneria istituzionale.

se, rumeno, svedese, fiammingo, russo, bulgaro, croato, ceco, tedesco, turco, polacco, albanese.

Mario Luzi il 7 gennaio 1997 a Reggio Emilia davanti alle massime cariche dello Stato aveva pronunciato - come un secolo prima Carducci - il discorso «Per il bicentenario del tricolore». Nello stesso anno, il 18 gennaio a Firenze era stato insignito della Legion d'Onore dal Presidente della Repubblica francese, ed ancora, a riprova della portata di pensatore e di uomo di spiritualità, aveva ricevuto incarico dal Papa di scrivere un testo per la «Via Crucis», letto la sera del Venerdì Santo del 2 aprile 1999, durante la liturgia celebrata da Giovanni Paolo II al Colosseo.

«Stupisce veramente che Luzi non sia ancora senatore a vita», ha detto Maria Luisa Spaziani, e per Luca Ronconi «Non esiste un poeta di così lungo corso come Luzi che non si sia sempre speso, e tuttora si spende, in diverse avventure dell'immaginazione con esiti folgoranti e un'onestà intellettuale senza pari». Massimo Cacciari ha lodato «gli altissimi valori sociali del grande protagonista della letteratura contemporanea, che si fondono in una concezione di umanesimo creaturale e di limpida passione civile».



Il poeta Mario Luzi

È partita dai sindaci di Firenze e Gubbio la richiesta di nomina al Presidente Ciampi

Per Luzi poeta e senatore a vita

Al Nobel è candidato da anni, ma fino ad oggi il prestigioso premio lo ha, per così dire, «snobbato». Parliamo di Mario Luzi, gloria poetica di questo Paese per la cui nomina a senatore a vita si sta muovendo una cordata di esponenti del mondo politico, intellettuale, artistico, editoriale e giornalistico, oltre che larghi strati di opinione pubblica. La richiesta avanzata al presidente Ciampi, in virtù dell'articolo 59 della Costituzione (che consente ai Presidenti di investire di tale carica cinque personalità «per avere illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario») è partita ufficialmente dai sindaci di Firenze Leonardo Domenici e di Gubbio Orfeo Goracci, città alle quali il più grande poeta italiano vivente è particolarmente legato. La prima per esserci nato (a Castello di Sesto fiorentino nel 1914) e per averla eletta a sede pressoché stabile a partire dal 1929; la seconda per viaggi frequenti e legami duraturi di amicizia e di attività.

A sostegno della richiesta al Presidente Ciampi, che nel corso del proprio mandato ha finora insignito senatori a vita solo il Premio Nobel per la medicina Rita Levi Montal-

cini e l'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo, si sono pronunciate già molte illustri voci: la poetessa Maria Luisa Spaziani, il regista Luca Ronconi, l'architetto Gae Aulenti, il filosofo Massimo Cacciari, l'artista Marco Nereo Rotelli, l'editore Nicola Crocetti e molti altri. La nomina di Luzi senatore a vita troverebbe sicura approvazione - sostengono i promotori - anche in tutti quei Paesi dove i versi del poeta sono conosciuti, grazie alle numerose traduzioni in inglese, spagnolo, greco, france-

e di lui ci resta il termine «poujadismo»

Di questo protagonista, a suo modo, della storia francese ci resta la fortuna di un termine, «poujadismo» e degli aggettivi che qualificano, secondo lo Zingarelli, «ogni movimento politico tendente a esprimere una protesta fiscale o a privilegiare qualunque facce contributive». La più importante delle ultime apparizioni pubbliche di Pierre Poujade era avvenuta nello scorso luglio, in occasione dei suoi 83 anni. Poujade era tornato nel suo paese natale, Saint Céré, un piccolo comune della regione del Lot, per festeggiarvi il suo compleanno, accolto da un manipolo di fedelissimi. E nonostante l'età, aveva tenuto banco lanciando strali qualunque e sarcastici contro tutto e tutti. L'Union de défense des commerçants et artisans (Udca),

fondata da Poujade nel 1953 si presentò alle elezioni legislative del 1956 ottenendo l'11,6% dei voti e 52 deputati. Come ricorda Tranfaglia qui accanto, in quell'occasione, tra gli eletti c'era Jean-Marie Le Pen, allora ventisettenne e che Poujade aveva conosciuto un mese prima. Ma il «matrimonio» tra i due durò ben poco e Le Pen rimprovererà la «mollezza» del suo scopritore e leader, soprattutto per la posizione arrendevole sulla guerra d'Algeria. Di Poujade, Le Pen è arrivato a scrivere: «L'idea di arrivare al potere lo spaventava ed ogni volta che si cercava di portarlo, Poujade scappava dalle sue responsabilità. È per questo - proseguiva il duro leader del Front national - che ho deciso di non battermi più per quest'uomo providenziale che fuggiva la provvidenza».

“Un mare di pace”

Festa dei giovani del Mediterraneo Campeggio nazionale Studenti.Net

Dibattiti, concerti, cinema, sport, mare, escursioni
Sei giorni per la pace, sei giorni per cambiare le nostre scuole

Scilla (Reggio Calabria)
dal 29 Agosto al 3 Settembre

Venerdì 29 agosto

ore 21
“Un mare di pace”
Manifestazione di apertura
Stefano Fancelli
Nicola Adamo

Sabato 30 agosto

ore 21
“L'Europa e il governo della globalizzazione”
Marina Sereni
Marco Minniti

Domenica 31 agosto

ore 21
“Omossessualità diritto globale”
Michele Bellomo
Sergio Logiudice

Lunedì 1 settembre

ore 17
“Il servizio civile volontario in Italia e in Europa”
Piero Ruzzante

ore 21
“Il nuovo volto del Sud europeo”
Filippo Bubbico
Eva Catizone

Martedì 2 settembre

ore 21
“Il mondo, l'Europa, il futuro della sinistra”
Gli studenti intervistano
LUCIANO VIOLANTE

Partecipano
**Giuseppe Bova
Carlo Guccione
Stefano Fancelli**

Mercoledì 3 settembre

ore 21
“I giovani per il futuro del Mezzogiorno”
**Andrea Ranieri
Roberto Barbieri**



Sinistra giovanile: Direzione nazionale, Unione regionale Calabria, Federazione prov. Reggio Calabria Democratici di Sinistra: Unione regionale Calabria, Gruppo consiliare regionale, Federazione prov. Reggio Calabria
Per informazioni e prenotazioni: www.unmaredipace.it